

«L'Alzheimer, un'escalation Le famiglie devono farsi aiutare»

Tragedia di via di Marzio, parla Savorani del Sant'Orsola

EPIDEMIA SOCIALE

«A Bologna 10mila malati, con 1.500 nuovi casi all'anno. Nel 2030 saranno il doppio, nel 2050 il triplo»

«NON mi aspettavo un gesto del genere. Nulla lasciava presagire una simile tragedia». L'ha detto alla polizia il figlio di Orlando Di Domenico ed Elsa Boni, i coniugi 67enni morti sabato. I due abitavano al 4° piano in via Quirino di Marzio. L'uomo ha gettato dalla finestra la moglie, malata di Alzheimer da 5 anni, poi si è buttato.
di GILBERTO DONDI

I DATI fanno rabbrivire. Eppure non bastano a testimoniare quanto grande sia il dramma dell'Alzheimer, che colpisce non solo il malato ma anche (e soprattutto) i suoi familiari. Sono tanti gli interrogativi all'indomani della tragedia di via Quirino di Marzio, dove un marito, dopo 5 anni di dedizione assoluta all'amatissima moglie colpita dal morbo, ha deciso di porre fine alla sofferenza di entrambi. Ha gettato lei dal quarto piano della loro casa, poi si è buttato, seguendola nell'ultimo viaggio. «Così potrò curare la mia bambina in un posto più tranquillo», ha scritto in un commovente biglietto d'addio. Un gesto estremo, disperato, d'amore per una donna, sua moglie, che ormai non c'era più.

«L'ALZHEIMER è una malattia degenerativa inguaribile — spiega Giancarlo Savorani, medico che da tanti anni si occupa di demenze al 'Centro esperto' disturbi cognitivi del Sant'Orsola, diretto dalla dottoressa Marialia Lunardelli, ideatrice, fra gli altri progetti, della 'delirium room' —, però oggi ci sono tante cure che possono rallentare la degenerazione. Richiede assistenza continua, spesso fornita al malato dalla famiglia. A questo proposito, è bene dire subito una cosa: i familiari devono farsi aiutare, dalle associazioni e dalle strutture mediche, perché da soli, con il tempo, rischiano di non farcela, di cedere». I dati, dicevamo. Da brividi: «L'Alzheimer fa parte delle demenze, è la forma più frequente con il 60% dei casi — continua Savorani —. Le più colpite sono le donne, non è ancora chiaro il motivo. In Italia ne soffre un milione di persone, a Bologna 10mila (più mille in provincia, 47mila in

regione). Ogni anno ci sono 150mila nuovi casi (1.500 in città). Il 5% degli over 65 ne sono colpiti, mentre per gli over 90 l'incidenza è del 40%. Nel mondo i malati di demenza sono 35,6 milioni, che raddoppieranno nel 2030 e triplicheranno nel 2050. Numeri elevati, che tendono ad aumentare con l'invecchiamento della popolazione». Spaventosi anche i costi, economici e sociali: «In Italia — chiarisce Savorani — per un paziente si spendono 60mila euro all'anno. In totale, sono 50 miliardi di euro. Nel 2035 saranno 120. Questi costi per il 70% sono a carico delle famiglie».

I freddi numeri non dicono ancora tutto. «Si tratta di un'epidemia sociale — prosegue l'esperto —, che ha un impatto devastante sulla famiglia. Una volta si diceva che questa malattia implica un'assistenza di 36 ore al giorno. Un'immagine che rende l'idea di quanto sia enorme il peso sui familiari. Come dimostrano altri dati, quelli sulle patologie che colpiscono gli stessi familiari. Secondo un'indagine del Censis, il 22% si ammala più spesso della media, il 43% soffre di depressione, l'80% si sente più stanco, il 20% assume psicofarmaci, fra cui antidepressivi».

INSOMMA, un tunnel da cui è difficile uscire. Anche perché, spesso, ci si infila di propria volontà e poi ci si 'nasconde'. «Le famiglie prima provano vergogna — spiega Savorani —, poi c'è il ritiro sociale e la conseguente solitudine. Peraltro, capita che un familiare debba licenziarsi dal lavoro per assistere il/la coniuge malato. Il desiderio di fare tutto da soli è comprensibile, ma sbagliato. Ci si deve fare aiutare. Come? *In primis*, dalle associazioni dei familiari, che hanno affrontato le stesse cose, poi dalle associazioni di volontariato, come l'Arad. Infine, ci sono i centri esperti, come quello del Sant'Orsola o quelli dell'Ausl sparsi sul territorio. Ci sono corsi, incontri, in cui si dà supporto ed educazione. Si spiega alle famiglie così: è la malattia, a che punto è nel caso specifico e come sarà il decorso. Insomma, va insegnata la gestione del malato. Con un accorgimento: il familiare deve ritagliarsi, nella giornata e nella settimana, i propri spazi. Perché la battaglia è lunga e le energie vanno preservate. Sia per sé che per lo stesso malato, per non lasciarlo solo in futuro».

